

La figura. Tommaso Moro e quel senso allegro della vita che dà serenità

MAURIZIO SCHOEPLIN

«**S**ignore, concedimi il buonumore, / la buona digestione / e qualcosa da digerire. / Donami la salute e la leggerezza per mantenerla / ... / Dammi la grazia di non avviltirmi / nella noia, nei sospiri, nei lamenti; / ... / Donami il senso dell'umorismo. / Che io possa comprendere uno scherzo / per scoprire nella vita un po' di gioia / e farne parte anche agli altri». Dio esaudi queste invocazioni. Gliel'aveva rivolte Tommaso Moro, uno dei più grandi umanisti europei, che pagò con la vita la fedeltà alla coscienza e alla Chiesa di Roma, non piegandosi di fronte alle inaccettabili richieste di Enrico VIII, che lo

fece decapitare sebbene lo avesse scelto quale cancelliere del regno. Moro visse fra il 1477-78 e il 1535 ed è considerato santo anche dalla chiesa anglicana, fu canonizzato nel 1935. Nel 2000 Giovanni Paolo II lo ha proclamato patrono degli statisti e degli uomini politici. Autore di uno dei libri più celebri di tutti i tempi, *l'Utopia*, è passato alla storia per la fede, la cultura e il finissimo tratto umano, di cui il senso dell'umorismo fu caratteristica saliente. Per tale motivo, il recente volume curato da Giuseppe Gangale, autentico paladino degli studi moreani in Italia *La sobria allegria. Fantasie, scherzi e racconti* (Studium, pagine 224, euro 19,50) non è un'opera marginale ai fini della comprensione della personalità di Moro, ma si presenta come uno strumento utile.

L'allegria moreana è il risultato di un cammino di ascesi che prende origine dal Vangelo e giunge alla conquista di una straordinaria pace interiore. Erasmo da Rotterdam, amico personale di Moro, rimase ammirato dalla serenità che caratterizzava la vita della famiglia dello statista inglese e così descrive la figura di Tommaso: «In Moro il volto corrisponde al carattere perché manifesta sempre simpatia e amicizia, ma anche l'abitudine di prendere l'occasione da un nonnulla per ridersela. In altre parole, è più portato al buonumore che ad assumere atteggiamenti gravi e solenni, pur non concedendo assolutamente nulla a sciocchezze sconvenienti e volgari». Sul patibolo scherzò col boia: «Ti prego, lasciami scostare la barba dal ceppo, ché non succeda che me la tagli!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro sul grande statista, scrittore e santo ne indaga il senso dell'umorismo e il finissimo tratto umano come frutto di una via di ascesi che parte dal vangelo

